

GESÙ OFFRE SEMPRE UNA POSSIBILITÀ

Due profonde lezioni ci vengono dal comportamento di Gesù: anzitutto, la certezza che c'è un piano di salvezza per ogni uomo e che a nessuno è mai preclusa la strada del ritorno a Dio. Anzi, è il Signore stesso che va sulle strade dei peccatori, dei miseri, dei derelitti per offrire loro la grande occasione. Levi, Zaccheo, la Samaritana, l'adultera, il buon ladrone: Gesù sembra incontrarli per caso, ma c'è una trama d'amore, tessuta dall'eternità, che lo ha portato alla porta del loro cuore, perché si schiudesse e potesse entrare in loro l'annuncio e la forza del Regno di Dio.

Nessuno di noi, nessuno degli uomini del nostro tempo, nessuno degli uomini di ogni tempo è fuori da questa trama d'amore. Chi più disprezzato di Levi, più odiato di Zaccheo, più deriso della Samaritana, più condannato della donna adultera «colta in fragrante», più disgraziato dell'assassino appeso alla croce accanto a Gesù? Ma se anche noi ci trovassimo nella loro condizione o in una condizione peggiore della loro, Gesù ci offre sempre una possibilità. Ci passa accanto, ci dice una parola, fa un gesto e la salvezza per noi si schiude. La novità incomincia.

Una seconda lezione di vita: se Dio offre sempre a noi una possibilità, anche noi dobbiamo sempre offrirla agli altri. L'uomo di fede non porta mai giudizio e condanna sui fratelli. Incontrare una persona avendola già etichettata nella proprio testa rende sterile l'incontro. Non dobbiamo mai pensare: è un ladro, è un drogato, è un bugiardo, è un avaro, è un egoista... Se anche ha rubato, ha fatto uso di droghe, ha detto falsità, è stato attaccato alle sue ricchezze, chiuso alle necessità degli altri, ciò non toglie che possa esserci stato o possa esserci un rinnovamento profondo in lui. Se vogliamo incontrare una persona con un incontro di comunione, essa per noi non è ciò che è stata o ciò che ha fatto nel passato, ma ciò che può diventare, il mistero che ancora in lei non si è rivelato. Ma questo non basta ancora: Gesù non si è accontentato di non giudicare, di non condannare Levi, la Samaritana, Zaccheo... Ha parlato per primo, facendo loro un appello, offrendo loro una proposta. Ha avuto fiducia in loro e li ha chiamati. Offrire una possibilità ai nostri fratelli, a tutti quelli che incontriamo, specialmente ai più emarginati, significa non soltanto non incasellarli in un giudizio negativo, ma dare loro fiducia, contando sulle loro risorse interiori. Gesù chiama Levi nella cerchia dei suoi apostoli, chiede a Zaccheo di ospitarlo, rivela alla Samaritana il mistero della vita divina offerta agli uomini.

Si tratta di tre modi diversi di coinvolgere queste persone, di offrire loro qualche cosa di sé per avere qualche cosa di loro. E con un gesto di comunione che Gesù rinnova la vita del fratello, o della sorella, che era perduta.

Anche noi dobbiamo fare di ogni nostro incontro un momento di comunione. Non si tratta mai di convertire l'altro, ma di convertirci all'altro per convertirci con l'altro. Dobbiamo manifestare ai fratelli più deboli e più isolati la nostra disponibilità al loro futuro, perché nell'incontro con noi stessi trovino un segno dell'incontro con il Signore, che non chiude mai la strada a nessuno, ma conserva per tutti, fino all'ultimo istante, la vocazione originaria, nonostante tutti i tradimenti, tutte le miserie che uno può aver commesso.

LA CHIAVE DEL CAMBIAMENTO È GESÙ

La migliore occasione che Dio ci offre per la nostra «fede nel cambiamento» è il sacramento della riconciliazione. Confessarsi non è solo rivangare il passato, fare minuziosi esami di coscienza, verificare la nostra vita e le nostre scelte, fare un gesto di umiltà di fronte a Dio... è anche tutto questo, ma è prima di tutto un incontro con Gesù e, in Lui, con gli altri per spalancarci le porte del domani.

Se il peccato è essenzialmente il rifiuto dell'amore di Dio, la confessione è essenzialmente l'atto di accettazione di tale amore, che è più grande di tutte le nostre colpe.

Ne abbiamo un meraviglioso esempio nella peccatrice pentita, che non se ne sta a piangere in casa sua, ma corre da Gesù «con un vasetto di olio profumato» e «fermatasi dietro di lui si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato». E Gesù, accettando e difendendo questi gesti di umile tenerezza, dirà al fariseo padrone di casa: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché molto ha amato». E subito dopo dice alla donna: «La tua fede ti ha salvata. Va' in pace» (cfr. Lc 7,36-50). Solo chi ha sperimentato l'amore di Dio, ha la giusta visione del peccato, fa quindi l'esperienza del pentimento come amore rinnovato, come riconciliazione, come gioioso cambiamento della vita.

Avere una visione di fede sulla vita significa avere la visione di Cristo, che vede e valuta diversamente. Gli uomini di solito guardano e giudicano secondo l'esteriorità. Il fariseo, nell'episodio della peccatrice pentita, pensa tra sé: «Se costui fosse un profeta saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». Ma Gesù, che è veramente un profeta che «scruta i cuori e le reni», ha visto in profondità e sa bene che quella donna non è più una peccatrice. Anzi, dimostra al fariseo che quella «specie di donna» è molto migliore di lui.

Gli uomini si ricordano del nostro passato e spesso ce lo sbattono in faccia: «So io chi sei, cosa hai fatto... Non vorrai mica darti arie da santo?» e così via. Cercano sempre il nostro tallone di Achille per poterci criticare e umiliare. Non si rendono conto che umiliare una persona vuol dire fissarla nei suoi errori. Gesù, invece, perdona e ci vede sempre con uno sguardo nuovo. Il passato è cancellato, il presente è trasformato, il futuro è aperto davanti al convertito, all'uomo nuovo. Egli non è venuto per giudicare, ma per salvare (cfr. Gv 3,17; 12,47).

Questo vale anche per noi discepoli di Gesù. Il Padre ci ha affidato una missione nel mondo: ma non è quella di giudicare il mondo e gli uomini che ci stanno attorno; è quella di dire la Parola della speranza e della salvezza. Sarà poi questa parola, non accettata, a giudicare la vita degli uomini e la storia dell'umanità (cfr. Gv 12,48).

Ma noi spesso ci impanchiamo a giudici e diventiamo scostanti, allontanando la gente da Gesù e dalla sua Chiesa. I cristiani «acidi», che pensano di possedere il Cristo e di usarlo come un bastone contro gli altri, sono altrettanti farisei ipocriti che guardano la pagliuzza nell'occhio dei fratelli e non vedono la trave nel loro occhio.